

CINECENSURA

100 anni di revisione cinematografica in Italia

L'ANICA E LA CENSURA: IL NODO IRRISOLTO DELL'AUTOREGOLAMENTAZIONE

di Paolo Di Reda

Settant'anni fa, esattamente il 10 luglio del 1944, a poco più di un mese dalla liberazione di Roma dall'occupazione nazista, viene fondata l'ANICA, l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche ed Affini.

Il presidente è Alfredo Proia, un uomo di grande spessore politico, oltre che un importante industriale del cinema. Un mese dopo, nell'agosto dello stesso anno, viene istituito il primo consiglio direttivo dell'associazione, dove, al fianco di Proia, si insediano Franco Penotti, distributore attivo fin dal 1936 con la EIA, il quale ricopre la carica di vice presidente, e il produttore Renato Gualino, fondatore della Lux Film. Nella veste di segretario generale viene nominato Eitel Monaco, che aveva occupato lo stesso ruolo nella FNFIS, la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo, e che dal 1941 era stato direttore generale per la cinematografia al Ministero per la Cultura Popolare.

Sono solo dieci le aziende cinematografiche che inizialmente aderiscono all'ANICA, le uniche che nella devastazione della guerra sono riuscite a conservare un minimo di mezzi per continuare la loro attività. La situazione, in effetti, non è delle migliori: gli stabilimenti romani sono stati distrutti oppure trasformati in caserme; tutte le strutture governative che si occupavano di cinema si sono trasferite a Venezia, sotto il controllo della Repubblica fascista di Salò; e, per di più, non si trova la pellicola, né tantomeno le macchine e i mezzi tecnici. Ad aggravare la situazione, il blocco imposto dalle forze alleate alla circolazione dei film prodotti in precedenza dalle società italiane.

L'attività della neonata associazione è quindi rivolta soprattutto a ristabilire le condizioni di base per rilanciare il cinema italiano e a relazionarsi al nuovo governo militare, con il quale definisce un accordo per far circolare nelle sale dell'Italia liberata un gruppo di film che superano la censura dell'autorità alleata.

Alfredo Proia siede, come rappresentante dell'industria italiana, anche nel Film Board, l'organismo che gli alleati hanno costituito per controllare il cinema italiano. Gli altri componenti del Film Board sono l'ammiraglio americano Stone, che presiede la commissione, Pilade Levi, in rappresentanza dell'esercito americano, Stephen Pallos, rappresentante delle truppe britanniche nonché ex assistente del grande regista Alexander Korda, e lo sceneggiatore e regista Alfredo Guarini, come rappresentante dei lavoratori dello spettacolo e dei partiti e dei movimenti clandestini che avevano partecipato alla lotta di liberazione. La posizione di Proia, all'interno del Board, è estremamente delicata, perché uno degli obiettivi di Stone, Levi e Pallos è di ridurre al minimo il potenziale del già malridotto cinema italiano, accusato di essersi troppo compromesso con il fascismo. Nella sede di via Veneto 33, dove ha luogo la riunione, sembra che l'ammiraglio Stone si spinga perfino a ipotizzare la chiusura definitiva di Cinecittà e a ventilare l'inutilità del cinema italiano. «Se è vero che l'Italia è un paese agricolo – sostiene l'ammiraglio – che bisogno c'è di una cinematografia nazionale?».

La partita aperta all'interno del Film Board è la più dura giocata da Proia, e si combatte fino alla fine della guerra e anche oltre. L'ANICA si rivolge soprattutto al nuovo governo di coalizione nazionale presieduto da Ferruccio Parri, che nell'ottobre del 1945 emana un decreto legislativo luogotenenziale per un nuovo ordinamento dell'industria cinematografica italiana, che liberalizza sia la produzione di opere nazionali che la distribuzione dei film stranieri, e se da una parte abroga tutte le norme

del governo fascista a favore del cinema, dall'altra ripristina quelle volte a sostenere la rinascita dell'industria nazionale. E, soprattutto, non abroga i regi decreti in materia di censura. Stessa cosa fa la legge del maggio del 1947, la prima vera e propria sistemazione organica del settore nel dopoguerra, approvata dall'Assemblea Costituente di cui Proia stesso fa parte, eletto nelle file della Democrazia Cristiana: la censura resta in piedi. Nonostante all'articolo 1 la legge reciti che «l'esercizio dell'attività di produzione di films è libero», qualche pagina dopo, all'articolo 14, il legislatore scrive: «Il nulla osta per la proiezione in pubblico dei films e per l'esportazione è concesso dall'Ufficio Centrale per la Cinematografia, previa revisione dei films stessi da parte di speciali Commissioni di primo e di secondo grado, secondo le norme del regolamento annesso al R.D. 24 settembre 1923, n. 3287. È in facoltà del produttore di sottoporre alla preventiva approvazione dell'Ufficio centrale per la cinematografia».

Cosa ha indotto Proia e l'ANICA ad accettare la conferma della censura governativa, anche se definita con un altro nome, meno legato al vecchio regime, ovvero "revisione cinematografica"? Ufficialmente l'Associazione si fa portatrice di una proposta di autoregolamentazione, sulla falsariga del sistema americano, dove l'Associazione degli industriali del cinema, la MPAA, ha istituito un codice, il famoso Codice Hays, che detta ai produttori le regole di "buona condotta" per le opere cinematografiche.

L'ANICA, probabilmente, comprende che la sua posizione indebolirebbe l'industria e la metterebbe in difficoltà con un "comune senso del pudore" assolutamente dipendente dalla forte matrice cattolica del pubblico e soprattutto del nuovo Governo De Gasperi che si insedia nel 1945. L'accettazione della censura preventiva, insomma, costituisce per l'ANICA sicuramente una merce di scambio con il potere, sempre più vicino alla chiesa cattolica, ma nello stesso tempo, la censura sembra essere anche un'arma per difendere la produzione nazionale, uno strumento per creare una diga contro l'invasione del prodotto statunitense.

La scelta dell'associazione sembra essere vincente: la successiva legge di sostegno alla cinematografia del 1949, a firma del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega allo Spettacolo Giulio Andreotti, fornisce maggiore sostegno economico all'industria cinematografica nazionale e ne sostiene il rilancio. In questo nuovo contesto l'ANICA diviene il principale riferimento nazionale e internazionale delle associazioni di categoria delle varie professionalità che compongono la cinematografia.

Nonostante questa indubbia forza propositiva, il progetto ANICA di autoregolamentazione della censura, attraverso l'istituzione di un codice interno che eviti il controllo governativo sulla cinematografia, non ha successo. Anche se la revisione cinematografica preventiva risulta in netto contrasto con la stessa Costituzione repubblicana, che determina la libertà di espressione in ogni sua forma, l'idea di imitare i colleghi statunitensi resta un nodo irrisolto che percorre la storia stessa dell'Associazione, riaffacciandosi più volte nel corso degli anni.

Nel 1954 Eitel Monaco, che nel frattempo è diventato presidente dell'associazione, chiama quattro illustri personalità della cultura come Silvio D'Amico, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi e Panfilo Gentile a formare una commissione a cui i produttori devono sottoporre preventivamente le sceneggiature dei propri film. La commissione ha vita breve e dura poco più di un anno, anche perché il lavoro degli uomini di lettere invitati da Monaco non evita che le forbici ben più accanite della censura governativa intervengano lo stesso sulle opere cinematografiche.

L'ANICA torna alla carica nel 1961 quando la Democrazia Cristiana presenta un disegno di legge molto restrittivo sulla censura, sull'onda di film ritenuti scandalosi per la morale pubblica come *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini. L'idea è che i produttori e i distributori dell'ANICA, insieme agli autori e agli esercenti associati nell'AGIS, esercitino un autocontrollo sulle opere cinematografiche. Ma anche questa proposta corporativa si infrange contro il muro dei due governi Fanfani che si succedono in quegli anni. In questo caso a mettere i bastoni tra le ruote al progetto sono soprattutto gli autori, spaventati dal possibile strapotere che le associazioni della produzione e del noleggio avrebbero assunto sulle loro opere.

Ecco cosa scrive sul tema una pubblicazione del 1964, redatta in occasione delle celebrazioni per i vent'anni dell'ANICA: «La nostra Associazione ha ripetutamente offerto la sostituzione di un serio ed organico sistema volontario di autocontrollo alle

sempre più difficili forme di censura governativa. Le nostre proposte non sono state accolte: dopo una serie di proroghe – con peggioramenti – delle vecchie norme, nel 1962 venne approvata una nuova legge che riformava radicalmente l'istituto della censura. [...] L'ANICA resta fedele, con assoluta coerenza, ai principi della libertà di espressione garantiti da un volontario sistema di autocensura. Pur avendo previsto i risultati non buoni del compromesso politico che sta alla base della vigente legge sulla revisione dei film, la nostra Associazione non ha ritenuto opportuno compiere atti che avessero comunque potuto ostacolare l'applicazione di una legge votata, con ogni garanzia democratica, dal Parlamento. Nello stesso tempo abbiamo ritenuto nostro dovere tutelare le Aziende associate nel normale svolgimento della edizione e della programmazione dei film, che potevano essere compromessi da ritardi o contrasti nel normale funzionamento dei nuovi organi preposti alla revisione cinematografica. A coloro che muovono critiche alla nostra Associazione per non avere evitato la produzione o l'edizione di film privi di effettive qualità artistiche e offensivi sul piano della moralità, siamo costretti a rispondere: con quali mezzi avremmo potuto farlo, se da una parte furono proprio gli autori di queste critiche di oggi a respingere a suo tempo le nostre proposte per una seria e serena autocensura, e se dall'altra sono sempre cadute nel vuoto le nostre reiterate istanze per la tutela di un minimo di requisiti professionali, per l'ammissione delle imprese di produzione ai benefici delle leggi sulla cinematografia? Non mancheremo comunque di richiamare nuovamente l'attenzione delle nostre categorie sulla assoluta necessità che, nel loro stesso interesse, oltre che per un indispensabile senso di decoro e di dignità, si eviti di trascurare quei limiti di decenza e di buon gusto che ogni cittadino deve spontaneamente e costantemente rispettare».

Nel 1968 il nuovo presidente dell'MPAA (Motion Picture Association of America), Jack Valenti, decide di sostituire il vecchio e puritano Codice Hays con un impianto più moderno, l'MPAA film rating system, volto soprattutto a tutelare i minori. Il nuovo sistema, ancora vigente, è anch'esso autoregolamentato e suddivide in cinque categorie i film da proporre al pubblico, affidando anche ai genitori dei minori una responsabilità nella scelta.

L'ANICA guarda con favore a questo sistema, ma in Italia non è facile applicarlo, anche perché la censura resta un apparato di controllo fortemente politico e sociale. Nel 1976 il periodico dell'ANICA, «Cinema d'oggi», invita a un convegno numerosi giuristi per discutere una proposta di riforma della censura, sull'onda dello sdegno per i sequestri operati dalla magistratura su pellicole come *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975) di Pier Paolo Pasolini e *Todo modo* (1976) di Elio Petri. L'ANICA, guidata allora da Carmine Cianfarani, propone una nuova disciplina che garantisca libertà di espressione. In pratica l'idea dell'associazione è di istituire un doppio registro: censura preventiva per i minori e libertà di accesso al cinema per il pubblico adulto. La proposta non produce una modifica legislativa ma, complice il fatto che il comune senso del pudore è profondamente mutato, di fatto con il tempo i clamorosi sequestri cessano.

Nel 1998 si ha un sussulto: di fronte al sequestro del film di Ciprì e Maresco *Totò che visse due volte*, il presidente dell'associazione Fulvio Lucisano risponde con la richiesta di una riforma della censura che adotti il sistema americano di autoregolamentazione per i film proposti in sala, dove, sottolinea Lucisano, «l'accesso è peculiarmente volontario e rappresentato dall'acquisto del biglietto d'ingresso». Discorso diverso per i film trasmessi dalla televisione, dove, secondo l'ANICA, il controllo governativo deve restare, dal momento che la tv entra direttamente nelle case a prescindere dalla volontà dell'utente e dunque occorre un'efficace protezione dei minori.

Il progetto ottiene il plauso dell'associazione dei genitori, ma la vecchia censura resta inossidabile, ferma al testo del 1962, e molto vicina a quello del R.D. del 1923.

Ancora nel 2007 l'allora presidente dei produttori dell'ANICA, Riccardo Tozzi, propone nuovamente l'adozione del sistema americano, «strutturato – chiarisce Tozzi – non sulla possibilità di vietare il film, bensì su quella di sconsigliarlo oppure di impedirne l'accesso ad un minore se non accompagnato». Tozzi torna alla carica nel 2008, complice il divieto ai minori di 18 anni comminato al film *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere. In un comunicato, Tozzi esprime «la vivissima preoccupazione dell'industria cinematografica nazionale per le recenti decisioni in materia di divieti ai film in uscita». Il provvedimento, sostiene Tozzi, «non sembra basarsi esclusivamente sull'esistenza di singole scene che le norme e la prassi

individuano come causa possibile di divieto. Appare piuttosto prevalere una generica valutazione “etica” complessiva. Gli apparati dello Stato devono essere chiamati ad applicare norme specifiche su fattispecie specifiche, non a esprimere una visione etica. Incertezze e sbandamenti – conclude il presidente – sono dovuti al fatto che la legge che regola la censura è del 1962: vaga e retriva, mette gli stessi commissari in una situazione difficile. Occorre che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali riunisca tutte le parti interessate per procedere a un cambiamento della legge sulla censura cinematografica che riporti i criteri e la loro gestione su un piano più tecnico e professionale».

Il testo oggi vigente della censura ha più di cinquanta anni e non sono annunciate riforme. Ma forse la “spending review”, che, tra le numerose proposte, chiede l’abolizione della spesa per le commissioni governative, potrebbe cambiare la situazione.

***Paolo Di Reda**, giornalista, è da 22 anni a capo dell'Area Comunicazione e Stampa dell'ANICA. E' inoltre autore di sceneggiature, come quella per "Salvatore - Questa è la vita", scritta nel 2006 insieme al regista Gian Paolo Cugno. Ha pubblicato quattro romanzi, l'ultimo dei quali, "La formula segreta delle SS", scritto insieme a Flavia Ermetes, è un thriller storico uscito per la casa editrice Newton Compton. Alcuni suoi racconti sono stati pubblicati in antologie collettive.*